INTRODUZIONE ALLA LITURGIA
della
III DOMENICA DI QUARESIMA
(DI ABRAMO)

Appunti dell'incontro svoltosi in data 22 Marzo 2014
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

Per introdurci alla celebrazione dei Vesperi, portale di questa III domenica di Quaresima, consideriamo le parti proprie che ci possono aiutare ad accogliere dalla figura di Abramo passi per il nostro cammino.

Responsorio (cfr. Gen 12, 1 – 2):
Il Signore disse ad Abramo:
«Esci dal tuo paese , dalla tua patri,
dalla casa di tuo padre:
va' nel paese che io ti indicherò.
Farò di te un popolo numeroso,
renderò grande il tuo nome,
diventerai per le genti una benedizione
va' nel paese che io ti indicherò».

Ci sono due movimenti:
- uscire
- promessa

Allo stesso modo nei primi versetti del Vangelo di questa domenica (*Gv* 8, 31-32) possiamo ritrovare gli stessi movimenti: "Se rimanete nella mia parola" – o potremmo dire se usciamo dalle parole, verità, prospettive, sogni nostri – "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" = promessa.

L'Uscire:

– è comunque per entrare, vivere una relazione: … "*io ti* indicherò"
… "siete davvero *miei discepoli*"
– Non è rinuncia a sé, uscire, perdere sé: "Abramo" (viene chiamato per nome)
"*vi* farà liberi" (riguarda noi, la nostra persona)

La Promessa è legata, condizionata alla risposta dell'uomo, all'uscire per entrare nella promessa. Così ci suggerisce anche la forma del responsorio in cui al canto delle promesse di Dio risponderemo nuovamente con l'invito di Dio ad uscire: "va nel paese che io ti indicherò".
Già nel lucernario avremo cantato questo invito ad entrare nella luce di Dio, nella sua promessa che è un uscire dalle tenebre che iniziano a calare al termine della giornata. Uscire dall'evidenza di ciò che ci è proprio per entrare nella luce senza tramonto delle promesse di Dio.

Ma il Vangelo manifesta le nostre resistenze, di noi che "abbiamo creduto in Gesù" (cfr. *Gv* 8, 31): "Noi discendenza di Abramo non siamo mai stati schiavi di nessuno" (*Gv* 8, 33), come a dire "non abbiamo bisogno delle tue promesse".
I Giudei hanno perso la memoria della loro storia e non ne fanno tesoro: sono stati schiavi in Egitto ed esiliati in Babilonia; soprattutto hanno dimenticato l'azione liberatrice di Dio che canteremo nella lode del primo salmo del Vespro:

> …"Solleva l'indigente dalla polvere
> Dall'immondizia rialza il misero…" (*Sal* 112)

Non rimangono nella Parola, neanche quella dei salmi:… e non conoscono la verità storica ma soprattutto di sé: "schiavi del peccato" (*Gv* 8, 34), bisognosi di salvezza e chiamati ad "uscire" per entrare come figli nella casa del Padre (cfr. *Gv* 8 34 – 36) e compiere le opere del Padre nostro.
Per conoscere la verità su di sé (fragilità/grandezza donataci dal Padre) dobbiamo uscire dal nostro punto di vista per entrare, rimanere nella Parola, nella promessa.
L'Antico Testamento è pieno di richiami alla memoria e della dinamica (1) dimenticanza dei fatti dell'esilio e della mano di Dio che salva; (2) tradimento dell'alleanza da parte di Israele; (3) Dio cessa di proteggere Israele e lo mette in mano ai nemici.
Anche per questa necessità di "ricordare" cantiamo sette volte al giorno al Signore lodi, suppliche e lamenti… È Lui il Signore della nostra storia che cerchiamo, uscendo dalla nostra prospettiva.

L'antifona propria del secondo salmo ci farà cantare "i passi" di questo andare:

> "Noi ti cerchiamo, Signore, con la devozione e il timore dell'animo aneliamo a vedere il tuo volto: fa' che non restiamo confusi"

passi della ricerca e del desiderio che non può ancora possedere l'oggetto cercato; passi con il cuore contrito, che si consuma nel desiderio e nel timore per una promessa che di tanto supera le nostre possibilità: "fa' che non restiamo confusi"! Ma il salmista, che pur conosce l'"inganno" (*Sal* 115, 2) che si nasconde nel cuore dell'uomo, nel nostro cuore, è certo: "Io sono tuo servo… hai spezzato le mie catene" (*Sal* 115, 7).
Possiamo così rileggere il binomio "uscire-promessa" con l'altro binomio: Schiavitù,

peccato, confusione e inganno del cuore umano / Figliolanza, libertà, vita eterna-piena.

Il Magnificat, con la sua antifona, ci fa rimanere nella via della promessa:

"Se uno osserva la mia parola - dice il Signore - non vedrà mai la morte"

Vita piena dunque per coloro che con e come Maria sono umili, e terreno in cui può germinare e crescere la Parola. Maria è "uscita" dalla sua prospettiva, dai suoi progetti e si è compiuta in lei la promessa. E allora vedremo le grandi cose che il Signore fa nella storia a partire da ciò che è piccolo e fragile (umili… affamati… servi) come aveva promesso ad *Abramo* e alla sua discendenza.
Così la commemorazione del battesimo (il ricordo vivo di quanto abbiamo ricevuto nel battesimo) con la sua antifona:

"In Cristo Gesù la benedizione di Abramo è passata alle genti perché ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede".

Abramo nel suo uscire lungo la via della promessa era stato costituito "benedizione" per tutti. Così nel Vangelo ascolteremo la promessa di essere figli nella casa del Padre, figli che per l'amore accolto e ricambiato assomigliano al Padre. Così nell'inno (*Col* 1,12-20) canteremo che siamo "chiamati a Partecipare alla sorte dei santi nella luce", siamo "liberati dal potere delle tenebre"; che ci è donata la "remissione dei peccati", che in "Cristo noi sussistiamo", che siamo "creati per mezzo di lui e in vista di lui perché tutto sia riconciliato con Lui per il sangue della sua croce"…

Andiamo dunque a cantare il Vespro per fare memoria di una promessa che ci fa conoscere la nostra umiltà, il nostro peccato, che ci fa uscire da esso per incamminarci verso una terra, una casa, in cui saremo figli nel Figlio, fratelli riconciliati in Lui.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus